

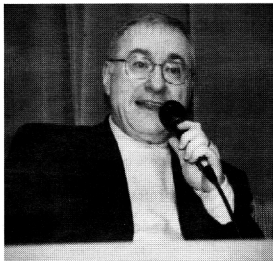
MUSICA L'apertura del nuovo ciclo di concerti ha visto protagonista, al Salone Margherita, il duo Quarta-Campanella

Un super "Maggio" con... Beethoven

DI **MASSIMO LO IACONO**

NAPOLI. Una gran bella esecuzione della famosissima sonata "a Kreutzer" di Beethoven, realizzata in maniera mirabile da Massimo Quarta al violino e Michele Campanella (nella foto), ha inaugurato il nuovo ciclo di concerti del "Maggio della musica", con due novità inquietanti tuttavia superate, cioè senza Banca Intesa quale sponsor, senza Villa Pignatelli, ovvero la Soprintendenza del Polo museale etc. quale sede, ma trasferitesi con successo al Salone Margherita.

IL CULMINE L'OPERA 47 DI BEETHOVEN. L'op.47 di Beethoven è stata il culmine e conclusione del concerto, testimonianza assai significativa dell'arte interpretativa dei due solisti nell'insieme e nello specifico, le sonate per violino e pianoforte di Beethoven appunto, esemplificata con la proposta di tre capolavori. La limpidezza e plasticità di suono del violino e del pianoforte sono state volte sia al procedere disteso con due voci in unica dimensione artistica, sia all'integrazione armonica del dialogo puramente strumentale, nella cura reciproca del volume per esempio e del respiro dei due timbri, sia nella fine ricerca di un fraseggio sempre melodico, che esaltasse la ricchezza della scrittura variegata di questi lavori ben conosciuti, e pure risultati in questa occasione felicemente poco scontati. Di singolare pregio ed interesse i momenti si serenità ed humour, nelle variazioni dell'op.47 e nel tempo di Minuetto dell'op.30 n.3, e qui pure era messa in risalto la ricerca tecnico-



strumentale del musicista insaziabile di novità in cui trasfondere il suo pathos, etimologicamente inteso, che vuol dire forte sentire anziché volgarmente enfasi tragica.

UN CANTO SUADENTE E TRASCINANTE. Il canto disteso era luminoso e rotondo, autorevole senza coturni, suadente e trascinate: e soprattutto nel primo movimento dell'op.47 ora il predominio del violino sembrava tripudio sinfonico ora quello immediatamente successivo del pianoforte sembrava l'opposto, proprio secondo lo slancio cangiante quasi vulcanico di Beethoven nello stendere questa sezione della gran sonata. Altro elemento posto in evidenza era la presenza di spunti di musica teatrale nell'op.30 n.8. Il cosmo policromo della musica del Sommo, illustrata con puntualità e cordialità da Campanella, direttore artistico del "Maggio", prima del concerto era ben vivo nelle esecuzioni che proprio ripercorrevano quei poliedrici aspetti propri della scrittura di Beethoven, cui bisecolare tradizione e il musicista

medesimo purtroppo in certe sue affermazioni, hanno fatto gran danno. Cioè l'ovvietà di eroismo, titanismo, virtuosismo, o difficoltà comunque esasperata ed esibita, era elegantemente messo da parte dagli approfondimenti risolutivi dei due interpreti: certe volte capita che il prevalere del violinista, e la debolezza del pianista, rendono queste sonate monologante scena del solista con l'archetto con una "base" generica, e Beethoven ci perde, come pure le rare volte in cui, nelle sonate meno note, il pianista prevale: quando i due sono entrambi mediocri il fallimento è totale. E si pensa che siano parte meno riuscita del catalogo del compositore. Difficile ascoltare queste sonate così ben realizzate come le hanno cantate Quarta e Campanella in questa occasione.

PUBBLICO ENTUSIASTA PER IL CONCERTO. A sé, ma prodromo della felicità musicale a seguire, e che prometteva, la "Primavera" op.24, con netto, rasserenante contorno melodico, esempio trasfigurato di come proprio un raggio di luce in Aprile, una folata di brezza tiepida o di fragranza profumata può, anzi poteva, sentirsi a Vienna nelle raccolte strade del centro ai tempi di Beethoven, tanto differente da quello di oggi. Pubblico entusiasta e ben consapevole, per lunghi anni di ascolti, della singolare riuscita di questo concerto. Un bis, da Brahms.